

Appunti

di

viaggio

in

Russia

Gennaio 2006

Gennaio 2006: Capodanno in Siberia

Il percorso

Milano-Mosca km 2700
Mosca-Khabarovsk km 8520
Khabarovsk-Seryshevo km 680
Seryshevo-Belogorsk km 22
Seryshevo-Svobodny km 35
Seryshevo-Khabarovsk km 680
Khabarovsk-Mosca km 8520
Mosca-Milano km 2700

Totale: 23857 km

51 ore in viaggio

L'occasione per toccare con mano come i russi festeggiano l'arrivo del nuovo anno è troppo ghiotta per non essere colta al volo, così mi ritrovo ancora una volta a partire verso le estreme distese orientali del territorio asiatico russo chiamato Siberia. Mosca mi abbraccia con una stretta da dieci sottozero, ma l'abitudine a percepire il freddo, acquisita con i precedenti viaggi, mi consente di infischiarne, almeno da un punto di vista mentale; invece il corpo ha bisogno del proprio tempo di ambientamento e risente dello sbalzo di temperatura rispetto al suolo lombardo. La prima giornata di trasferimento verso est si rivela noiosa come al solito, aspetto il mio volo per Khabarovsk nella spaziosa sala delle partenze al piano terra del terminal 1 all'aeroporto Sheremetyevo. La mente vacilla oziosa e si lascia intorpidire nell'apatia dell'attesa dal vuoto ticchettare delle lancette dell'orologio, che sembrano lente e irrigidite nei loro movimenti dal freddo dell'inverno russo. Ripetuti avvisi per i passeggeri in transito, il sordo rimbombo dei tacchi degli stivali delle impiegate alle aviakassy (biglietterie aeree), che percorrono i corridoi tra file di gente in sosta forzata, sono gli unici eventi che, per le persone in procinto di volare, ridestano dal torpore e scandiscono il tempo tra uno sbadiglio ed un sonnellino. L'avvicinarsi al check in comporta il solito superamento di un'orda di individui che tentano in vari modi di guadagnare un posto in più nella fila in cui si trovano. Se non fosse per la stanchezza già accumulata, potrei anche mettermi a ridere davanti a richieste più o meno garbate di passare avanti in base a scuse palesemente false, come il dover prendere un aereo che sta già decollando...Altri invece non pensano nemmeno ad una scusa da usare per sopravanzare nella teoria di passeggeri in attesa di pesare i propri bagagli, ma semplicemente "si fanno largo a gomiti larghi". Non mi lamento e penso solo al momento in cui in aereo mi verrà servita la cena, dato che non mangio già da troppe ore.

Momenti come questi fanno parte delle cinquantuno ore da trascorrere perennemente in movimento, tra aerei, autobus, treni e spostamenti a piedi, per arrivare alla mia destinazione, nell'amurskaya oblast.

Khabarovsk imbiancata

Dall'alto, seduto all'interno dell'aereo, la zona attorno a Khabarovsk rivela un candore più intenso rispetto al mio viaggio del febbraio scorso, fiumi, paludi e campagne abbagliano lo sguardo con la propria lucentezza scintillante. Mi ricordo, allora, che in effetti i miei amici mi hanno detto che quest'anno le neviccate si sono susseguite con maggior frequenza, soprattutto ad inizio dicembre, ed il manto argenteo che veste tutta la piana in cui confluisce l'Ussuri nell'Amur lo dimostra inequivocabilmente. Tanto meglio, ho sempre avuto una speciale attrazione per la neve fresca e immacolata, che omogenea ricopre la natura e le opere dell'uomo; ora potrò immergermi in questo scenario ovattato e fiabesco, in cui il gelo svolge ha un ruolo di supremazia indiscussa, procrastinando fino a tarda primavera ogni segnale di risveglio degli elementi.

Con meraviglia noto che la parte dell'aeroporto riservata agli arrivi è stata rimodernata e rimessa a nuovo ed ora è sicuramente più accogliente...ma poco dopo mi rendo conto che questa mia impressione è del tutto errata: semplicemente mi trovo in un edificio, staccato dal resto dell'aeroporto, che è dedicato ai voli internazionali ed in cui da poco è stato deciso di far partire ed arrivare anche i voli da e per Mosca. Sogghignando per la "scoperta", mi torna in mente una situazione vissuta a Irkutsk, nel cui aeroporto esiste una distinzione identica a questa, tra edificio per voli nazionali e quello, più curato e civettuolo, invece riservato ai voli internazionali.

Uscito da questo piccolo paradiso russo mi imbatto nelle prime avanguardie sguinzagliate dal mitico "generale inverno": ghiaccio insidioso a terra supportato da pericolosa aria penetrante sotto i vestiti. È il momento della calzamaglia e di tutti gli altri accessori antigelo che mi sono portato dall'Italia.

Dal piazzale dell'aeroporto prendo il bus per la stazione, da dove prenderà corpo il mio piano di visita veloce alla città innevata. Infatti prima di prendere il treno, in serata, per il paesino a cui sono diretto, ho ancora circa sei ore da dedicare ad un breve tour per le vie del centro fino alla riva dell'Amur. Ormai i lavori di ristrutturazione della stazione ferroviaria sono terminati ed il risultato è sicuramente ottimo: la scritta vokzal (stazione) in lettere corsive gialle campeggia sul tetto verde della costruzione, stagliandosi verso il cielo azzurro in un mix vivace di colori; le pareti esterne dipinte con un delicato rosa risaltano in questo periodo ancor di più, illuminate dal sole obliquo dell'inverno; gli interni curati, con le sale d'aspetto in stile neoclassico, già descritte nel diario di un precedente viaggio. Vedendo su un libro le foto della stessa stazione trent'anni fa, quella attuale appare sicuramente molto più elegante.

Lascio lo zaino pesante al deposito bagagli, in modo da poter camminare liberamente per la città, poi mi avvio a piedi verso il centro dopo aver attraversato la piazza antistante la stazione, che brulica dei movimenti di taxi, autobus, tram e minibus privati, alternantisi in un infinito balletto tra fetide nuvole di gas di scarico.

Ho deciso di intraprendere questa visita nella Khabarovsk invernale, anche se sono stanco per il viaggio e frastornato dalle nove ore di differenza di fuso orario, perché mi sembra assurdo transitare qui per la terza volta d'inverno senza mai aver ammirato il panorama dell'Amur ghiacciato! Infatti i miei ricordi del grande fiume su cui sorge questa città sono esclusivamente estivi. Il mio unico timore è legato alle rigide condizioni atmosferiche a cui il mio corpo non è ancora abituato, infatti non mi sono ancora esposto all'aria aperta per un lungo periodo. Comunque confido nel fatto che la passeggiata di due ore circa non mi congelerà i polmoni e baldanzoso mi avvio lungo l'Amurskij boulevard. Guardandomi indietro verso la stazione posso ammirare la piazza in tutto lo splendore che le regala la luce dei raggi solari invernali, che arrivano da ovest, cioè dal punto verso cui mi sto dirigendo, nella direzione del fiume Amur. Gli spessi guanti si rivelano provvidenziali, infatti bastano un paio di minuti con le dita scoperte per iniziare a percepire un dolore acuto proveniente dalle estremità delle falangi e che si irraggia verso il polso. Purtroppo, però, sono costretto a sfilarmeli spesso per tamponare con il fazzoletto il naso che mi cola per il freddo pungente. Pur essendo in tasca, dopo qualche minuto il fazzoletto è già del tutto rigidamente incrostato, poiché il gelo ha solidificato le secrezioni del naso.

Verso il fiume

L'Amurskij boulevard si stende in linea retta dalla ferrovia al fiume, nella parte centrale del viale passano i tram, su rotaie ghiacciate semi nascoste tra la bianca neve indurita. Con molto cautela attraverso la carreggiata o passo sopra ai binari, consapevole del fatto che il ghiaccio è un'insidia sempre presente e pericolosa. Sui marciapiedi incontro uomini e donne che, con un piccolo scalpello fissato ad un bastone, sono intenti a rompere lo strato di neve ghiacciata per creare un piccolo passaggio pedonale meno scivoloso. La neve pressata e consolidata dal gelo è talmente dura che scalfirla è un'impresa ardua e per liberare qualche metro di marciapiede servono molte ore. Le singolari "mattonelle" di ghiaccio, risultato dell'operazione di pulizia delle zone pedonali, sono accatastate ai bordi delle strade in piccole montagnette che resisteranno fino a primavera. Come al solito devo anche stare attento ai tombini, che possono celare insidie subdole (cioè capitomboli nelle loro oscure voragini) durante il passeggio. Sono assolutamente senza mappa della città, ma non ho particolari problemi nel riconoscere le strade, così con un sorriso mi rendo conto della padronanza che ho ormai acquisito nel girovagare in questa grande città lontanissima da casa mia. L'unico problema lo trovo nel localizzare esattamente la via Pushkina, così, per non sbagliare e percorrere troppi metri in più al freddo, chiedo ad un vecchio riparatore di scarpe che lavora sul marciapiede su cui cammino. Questa specie di ciabattino nomade rimane tutta la giornata lavorativa al bordo della strada a riparare calzature, oggi il termometro segna - 28° ma lui impertentito procede nelle sue incombenze all'aria aperta. Ha le guance paonazze e dai suoi baffi grigi pendono stalattiti di fiato solido; lo interpello, gli ripeto due volte quello che voglio sapere e mi risponde subito in modo esauriente. Mentre mi allontano osservo da lontano il suo luogo di lavoro: passa la giornata in una sorta di tenda-bancarella poco più grande di lui, che lo avvolge insieme a tutti i suoi strumenti, l'unico comfort che si concede per trovare un minimo di sollievo alla rigidità della temperatura è una stufetta vicino ai piedi, ma già all'altezza del viso, come detto, quel poco tepore non ha nessun effetto.

La via Pushkina è una delle tappe che mi sono prefissato per un semplice motivo: in una libreria situata in questa strada spero di poter trovare una buona quantità di mappe e cartine dettagliate che coprano tutte le regioni dell'estremo oriente russo, dalla Kamchatka al lago Bajkal. Trovo il negozio di libri proprio nel punto in cui la via dedicata al poeta Pushkin incrocia la strada principale della città, l'arteria che collega la riva del fiume a piazza Lenin. Alla prima occhiata gli scaffali colmi di pagine rilegate paiono non offrire nulla di ciò che cercavo, ma una ricerca più attenta mi svela delle mensole che traboccano di interessantissime carte geografiche! Scopo raggiunto! Speravo che a Khabarovsk, capitale di tutto l'estremo oriente russo, potessi trovare una buona quantità di cartine di buona qualità riguardanti tutte le terre della Siberia orientale. I miei occhi avidi scrutano tra i ripiani effettuando una scansione esatta di tutto quello che possa interessarmi; alla fine, anche per l'irrisorietà dei prezzi, nello zaino infilo tutto quello che il negozio possa offrirmi: la regione di

Magadan, atlante stradale della Kamchatka, regione di Khabarovsk, regione di Chita, atlante stradale generale dell'estremo oriente russo, regione di Sahalin, provincia autonoma degli ebrei. Mancherebbe ancora qualche regione ma non si può avere tutto! Quando tornerò a casa, con calma potrò "vivisezionare" le cartine per scovare itinerari interessanti per nuovi futuri viaggi.

Ora mi posso dedicare con tutta tranquillità alla visita della città, che già conosco ma che ignoro dal punto di vista invernale. A breve distanza dalla libreria si trova piazza Lenin, quasi irriconoscibile rispetto al periodo estivo, infatti a luglio il sole si riflette su una lucida e scura superficie, mentre ora l'effetto ottico è assolutamente opposto, essendo il bianco il colore dominante. È fantastico osservare ora questa piazza. Un abete enorme e riccamente decorato con pacchi appesi ai rami, luci e strisce colorate, si staglia al centro dell'immenso piazzale e tutt'intorno è circondato da fantastiche sculture di ghiaccio realizzate da veri e propri artisti. Rispetto a quelle viste lo scorso febbraio a Blagoveschensk, queste sono di gran lunga migliori. Il sole rende il ghiaccio scintillante e la neve fresca, bianchissima, crea una perfetta relazione cromatica con il cielo azzurrissimo. Scatto un po' di foto stando bene attento a non capitombolare sulle venature di ghiaccio nascoste sotto la neve tra le file di sculture. A quanto pare c'è anche un concorso che premierà l'artista più bravo nel plasmare figure dal ghiaccio. Tra le sculture realizzate riconosco personaggi delle fiabe russe, alberi di natale (qui "alberi di capodanno"), sposi in posa per la foto ricordo, orsi nella taiga, cacciatori, personaggi fantastici...

Le sculture sono disposte su almeno tre file che circondano il grande albero centrale, sembrano essere ricavate da un parallelepipedo di ghiaccio di dimensioni uguali per tutti, da cui poi prende corpo l'idea del cesellatore attraverso la fantasia e l'abilità nell'uso dello scalpello. Forse anche qui qualcuno dichiarerà di aver semplicemente tolto il superfluo dall'ammasso di ghiaccio per liberare una scultura che già esisteva dentro di esso?

Il grande viale Muravjev collega piazza Lenin a piazza Komsomolskaya, che si affaccia proprio sull'Amur, ed è la spina dorsale della città. I palazzi più prestigiosi, quelli di valore storico, i negozi più importanti sono lungo questa strada. Essendo ad un livello più alto rispetto al resto della città, le vie che la incrociano perpendicolarmente hanno tutte una buona pendenza per salire fino all'altezza di via Muravjev e le ripide salite sull'asfalto gelato rappresentano un incubo per gli automobilisti. I semafori, posti in cima alle salite, impongono l'alt alle auto ad intervalli regolari e ripartire, dovendo sgommare sul ghiaccio della carreggiata in pendenza, può comportare un lento ma inesorabile scivolamento della macchina all'indietro con conseguente caotico blocco del traffico retrostante. Anche le persone rischiano parecchio ad ogni attraversamento pedonale, poiché affrettare il passo per evitare le auto in arrivo può comportare pericolosi scivoloni in mezzo alla strada.

Mentre sono ormai in vista della piazza con panorama sull'Amur, mi accorgo della solida striscia bianca che decora la parte superiore della mia sciarpa, frutto del fiato caldo il cui vapore ad ogni passo si condensa sul tessuto. Eccomi arrivato al belvedere sul fiume, i miei occhi scrutano avidamente l'orizzonte per gustare ogni particolare di questa stupenda vista. Ora il fiume appare immobile, una lastra spessa di ghiaccio lo avvolge e su di essa la neve caduta ha posto un alto strato candido su cui si notano i solchi lasciati da mezzi che in questa stagione usano il corso d'acqua come strada. Il manto nevoso più vicino non è omogeneo, segno che almeno nella parte presso la riva le persone camminano, giocano e magari pescano nel ghiaccio. Penso però che la pesca nel ghiaccio almeno per quest'anno sia meglio evitarla, infatti la macchia velenosa di benzene proveniente dalla Cina è passata o passerà anche di qui contaminando la massa d'acqua. Il sole velocemente se ne sta per scomparire dietro la linea di confine tra cielo e terra ed i suoi bagliori, sommati al riverbero su tutta l'immensa superficie bianca, feriscono gli occhi e rendono difficile la visione del paesaggio. Una tenue nebbiolina opacizza ancor più il vasto spazio in cui scorre il grande fiume. Mi fermo alcuni minuti a contemplare questa argentea e immobile distesa luminescente e noto che attorno a me nessuno passeggia, non circolano mezzi su questo lato della piazza, i rumori della città sembrano lontani, forse l'immobilità a cui è ora costretto il fiume ed il letargo invernale della natura circostante gettano un alone di torpore anche sulle zone nelle sue più immediate vicinanze. In Siberia l'inverno è espressione tangibile di bucolica tranquillità. La mia sosta mistica non può durare troppo a causa dei ventotto gradi sottozero. Mi avvio così a riprendere l'Amurskij boulevard dal punto del suo inizio, cioè proprio nelle vicinanze del fiume. Anche il pezzo di cammino che ora sto effettuando si snoda tra vie completamente deserte, quasi appartenessero ad una città fantasma, eppure sono in pieno dentro cittadino. Nessun passante, nessuna auto, nessun autobus.

Proseguendo sempre dritto ritorno nella piazza della stazione e saluto la Khabarovsk invernale, a cui finalmente ho potuto da uno sguardo, seppur veloce.

Pendolare della transiberiana

Durante la logorante attesa del mio treno ho modo di constatare l'insensatezza di questo mio viaggio: su 15 giorni totali di vacanza, ne passerò 6 interi solo di viaggio, tra andata e ritorno. Come sempre la presenza di

soldati in stazione è una costante, questi giovanissimi ragazzi si annoiano, seduti tutti insieme vicini, chiacchierando e scherzando ogni tanto nell'attesa del loro convoglio. Noto che si dividono in due gruppi: uno costituito da soldatini semplici, senza stellettes varie ed eleganti uniformi, l'altro formato da giovani vestiti in modo più "ufficiale" e con i cappotti ornati dai rispettivi gradi. Un ufficiale anziano che li comanda, ogni tanto li divide in gruppi nella sala della stazione ed ordina loro di sistemarsi in fila per poi marciare portandosi chissà dove. I ragazzini un po' ridono ed obbediscono agli ordini in maniera divertita, non si respira un'atmosfera severa da caserma. Almeno le loro esibizioni interrompono a tratti la noia delle ore che sto passando seduto su una panchina di metallo, nel freddo di una stazione troppa grande per essere adeguatamente riscaldata.

Fortunatamente ad un certo punto un pazzo vivacizza l'ambiente e calamita su di sé l'attenzione generale. Quest'uomo si posiziona al centro della sala e, con urla e movimenti scattanti, simula i colpi di qualche arte marziale, immobilizzandosi poi alcuni secondi nelle mosse che compie. Forse per essere ammirato dai soldati, forse solo per farsi notare o per chissà quali altri motivi nascosti nel suo cervello, continua nelle sue evoluzioni finché l'addetta alla sala lo invita a smetterla. Al termine dello show scrosciano fragorosi gli applausi del mini esercito presente e questo signore sconosciuto ringrazia inchinandosi. Allora i piccoli soldati continuano a scherzare tra loro passandosi di mano in mano bottiglie di coca-cola che tranguugiano avidamente.

Conoscendo bene ormai l'orario in cui si può iniziare a prendere posto nelle carrozze, alle 20.15 mi dirigo al binario 4 con i miei due zaini sulle spalle, fuori è buio pesto e con l'oscurità il freddo si sente ancor di più. Cercare il mio vagone sulla banchina incrostata di ghiaccio, senza guanti per poter avere sensibilità alle mani e consegnare subito il biglietto alla provodnitsa, mi costa un po' di fite alle dita, già intorpidite dalla bassa temperatura. Finalmente posso salire la ripida scaletta metallica e sistemarmi nel platzkartnyj! All'interno è ancora semi-buio, le luci verranno accese alla partenza, ma trovo lo stesso il numero del mio posto, che fortunatamente questa volta è quello inferiore, infilo i bagagli sotto il grosso sedile ribaltabile e sono pronto per affrontare le 14 ore di viaggio che ancora mancano per giungere a Seryshevo. Ormai mi sembra di essere un pendolare della linea transiberiana, ho perso il conto delle volte che ho viaggiato su questi treni, che conosco praticamente a memoria. Penso a tutte le esperienze ferroviarie che pian piano mi hanno portato fin qua: dalle linee intorno a Milano alla transiberiana, infatti, il passo non è così breve! Forse un giorno mi concederanno un abbonamento honoris causa su tutta la tratta!

Ho gioito troppo presto crogiolandomi all'idea di assaporare il calduccio del vagone, poiché dopo alcuni chilometri scopro che in questa carrozza non funziona assolutamente il riscaldamento e devo trascorrere tutta la notte, come gli altri passeggeri, avvolto nel cappotto e nella coperta come in un bozzolo di farfalla. L'aria gelida penetra dalle fessure dell'intelaiatura di legno del vecchio finestrino soffiandomi sulla testa e devo infagottarmi bene fino a sparire sotto il panno caldo delle ferrovie russe. Naturalmente sono digiuno, non so più da quante ore, probabilmente dall'ultimo pranzo in aereo.

Seryshevo

Un mucchietto di polvere incrostata nella fenditura tra vetro e legno, poi il colore bordeaux stinto del sedile, il tavolino pieghevole con il cibo già pronto per la colazione, quindi il campo visivo si allarga fino a ricomprendere le guance grassocce del ragazzo che dorme di fronte a me, per finire con il soffitto della carrozza debolmente rischiarato dalla fioca luce accesa. Su tutto aleggia una morsa di freddo che mi causa dolori fitti alla schiena ad ogni movimento. Questo è il quadro del mio risveglio l'indomani mattina, mentre il treno si trova da qualche parte nelle pianure sud orientali dell'amurskaya oblast. È una scura alba invernale e durante le soste dal finestrino intravedo ombre che, simili a spettri, escono dall'oscurità per materializzarsi nei coni di luce creati dai lampioni, nei pressi delle stazioni, per poi subito dileguarsi ancora nelle gelide tenebre pochi passi più in là. Attraverso gli spifferi, lentamente, durante la notte è entrato nel vagone l'odore del freddo, perché qui il freddo ha un odore, quasi sempre uguale, indescrivibile ma inconfondibile, una specie di aria gelida aromatizzata agli effluvi delle centrali che riscaldano l'acqua per le case. Si può cogliere quest'odore un po' ovunque, magari sparisce per giorni e giorni, ma poi puntuale ritorna in un'altra città, in un'altra regione.

Avvistata la minuscola stazione di "Ucraina" so che devo prepararmi a scendere, mi carico gli zaini sulle spalle e lascio il freddo platzkartnyj, attendendo il momento della discesa nello spazio tra i vagoni. Il convoglio si ferma, viene spalancata la porta e con attenzione mi calo giù per i ripidi scalini: sono arrivato!

L'arrivo non è esaltante: forse per la stanchezza, forse per la brusca variazione di temperatura, comunque il freddo mi regala una brutta sorpresa e devo scappare letteralmente in stazione per liberarmi della morsa che si è dolorosamente impadronita del mio corpo e soprattutto delle mie mani, incautamente lasciate prive della protezione dei guanti. Saranno bastate solo alcune decine di secondi per coniarci così. Sto davvero male ed una sosta presso i caloriferi della stazione si rivela indispensabile. Prendo tutto questo come un ammonimento della natura verso la mia presunzione di essermi già acclimatato. Fortunatamente il mio amico Maxim aveva già provveduto a fermare un taxi per portarci a casa, così non dovrò restare ancora all'aria

aperta. Un discorso su Celentano con il tassista è d'obbligo, come sempre. Non ne posso più, inizio a pensare che tutti i tassisti russi ascoltino Celentano. Il tragitto verso l'abitazione dei miei amici non segue le strade convenzionali ma si svolge, per un tratto, lungo i cosiddetti percorsi invernali: passiamo infatti in auto sotto un ponte che d'estate si eleva su un piccolo corso d'acqua fangoso e putrido, ma che ora è una lastra di ghiaccio innevato e funge da scorciatoia. L'unico inconveniente è rappresentato dai mille sussulti della eccentrica carreggiata, paragonabile a quella dell'esperienza estiva vissuta per arrivare a Yakutsk.

Per strada

A casa dopo il giro di saluti mi attende un'abbondante pranzo, con cui spero di recuperare tutte le calorie perse negli ultimi giorni. Finalmente è il momento di rilassarsi e scaldarsi decentemente tra le mura amiche di persone che conosco. Il paesino è avvolto nella solita atmosfera, chiaramente ancora più pacata durante la stagione invernale. Sbirciando fuori dalla finestra è raro intravedere un passante e ancora più raro è scorgere un'auto in movimento. La superficie interna del vetro è quasi interamente coperta da una lastra di ghiaccio, creatasi per la forte differenza di temperatura con l'ambiente esterno. Osservando attentamente questo strato solido, si possono notare le incredibilmente perfette figure geometriche create dal distendersi della patina gelata sul vetro. Queste forme ricordano quelle dei fiocchi di neve esaminati al microscopio, sottili venature intersecantesi tra loro in infinite alchimie grafiche.

L'atmosfera in casa e per le strade ricorda, anche se veramente molto alla lontana, quella natalizia da noi. Decorazioni sulle porte e nei negozi, alberi di natale, a volte lucine e poster di auguri nelle case. Il tutto naturalmente riferito al nuovo anno, la principale festività russa. Mi avvisano che la serata del 31 dicembre verrà festeggiata a Belogorsk, dove Maxim ha preso un appartamento in affitto, dato che sta lavorando in quella città.

Il giorno seguente è dedicato al rituale pellegrinaggio al posto di polizia per la registrazione del mio visto. Ci vuole poco tempo, ma durante le formalità le impiegate dell'ufficio si accorgono che Maxim ha il documento di identità scaduto da più di tre anni e quindi deve rinnovarlo subito, pena una forte multa. Così passo la giornata accompagnando il mio amico dal fotografo per le foto tessere di riconoscimento, e poi ancora alla polizia per la consegna del vecchio documento e delle foto. Queste banali operazioni richiedono un intero pomeriggio, poiché gli spostamenti avvengono a piedi, da una parte all'altra del paese, con soste presso i parenti per riscaldarsi un po' ed infine un'attesa in coda per un'ora e mezza all'ufficio di polizia. Le strade invernali di questo piccolo paese sembrano tutte uguali, le piante disadornate sono scuri scheletri di legno che interrompono qua e là la monotonia cromatica del bianco gelato. Ogni tanto agli incroci delle strade scorgo uno spesso cumulo di ghiaccio che si raggruma tutto in un punto, attorno ad uno dei tanti pozzi a cui la gente attinge acqua (misteriosamente liquida, anche se stagna solo a pochi metri di profondità), da portare nelle proprie dache. Sono proprio queste persone quelle che più frequentemente si incontrano per strada d'inverno, curve su sé stesse nell'intento di trasportare un grosso recipiente metallico, colmo d'acqua, su una slitta che trascinano sul ghiaccio. Una buona fetta di abitazioni è priva di acqua corrente, pertanto quotidianamente ci si deve recare al pozzo ad attingere l'acqua necessaria per i vari bisogni domestici.

Durante una delle mie passeggiate mi imbatto in una scena quantomeno (per me) inusuale: ai bordi della strada, in un mucchio di neve, vedo un cane per metà ritto sulle zampe anteriori, lo osservo meglio per vedere cosa sta facendo, ma quando mi avvicino capisco che è morto assiderato. Lo fotografo immediatamente. È completamente congelato e durissimo, per ora si conserva benissimo, ma a primavera sarà un ghiotto pasto per i vermi. Il pelo ritto è cosparso di minuscoli aghi di ghiaccio che lo ricoprono come un leggero velo.

Archeologia industriale sovietica

Decido di dedicare un pomeriggio alla ricerca di vecchi e abbandonati edifici pseudo-industriali da fotografare. L'archeologia industriale è certamente affascinante, ancor di più in un luogo in cui i resti delle costruzioni dedicate ad attività produttive marciscono nella neve gelata. Sono consapevole di trovarmi in un paese con scarsissima presenza industriale, ma so che qualcosa è rimasto e lo voglio immortalare. Trovo un paio di fabbricati che fanno al caso mio: uno è un immenso stabilimento per la lavorazione della farina, l'altro un capannone abbandonato di cui non sanno dirmi precisamente l'antica funzione. Come una cattedrale nel deserto, ai margini del paese, a ridosso di alcune dache, si erge quello che qui chiamano "elevator". Anche una diramazione della ferrovia giunge fin qui, con un binario che entra nel fabbricato e lo collega alla linea transiberiana. Non si sente nessun rumore nelle immediate vicinanze, solo alcuni uccelli che sbattendo in fretta le ali si nascondono all'interno di questa grande costruzione. Il bello è che mi dicono che forse il tutto funziona ancora, ma non si sa esattamente...non so proprio cosa pensare...magari in estate quando arriva il grano dai campi? Comunque mi sembra assurdo, lo stato di abbandono e di disuso parrebbero inequivocabili...

L'edificio è rettangolare, alto 20 o 30 metri e lungo almeno un centinaio, grigio, con piccole scale di ferro arrugginito che si arrampicano ai bordi esterni della struttura. Nessun segno di vita attorno o al suo interno. Nella parte centrale la costruzione si eleva ancor di più, dandole il curioso aspetto di una specie di sommergibile terrestre, con la torretta ed il periscopio a scrutare l'orizzonte. Il perimetro del complesso è circondato da una recinzione arrugginita e consumata dal tempo, con i cancelli scardinati, semi spalancati e tenuti chiusi alla meglio da catene con lucchetti. Nell'insieme è un buon esempio di ciò che cerco e dunque fotografo quasi tutto. Vorrei entrare per capire meglio, superare la cancellata sarebbe facilissimo, ma Maxim mi dice categoricamente di non farlo per non so quali paure della polizia; certo so che non dovrei entrare e non dovrei farmi vedere nel farlo, ma non capisco a chi possa interessare davvero, nel caso mi vedessero. Comunque decido di non entrare per rispetto nei confronti del mio preoccupato amico, che magari teme di poter essere coinvolto in chissà quali complicazioni con la polizia del luogo.

A pochi metri da questo vecchio edificio sorgono due case in muratura che devono in qualche maniera aver a che fare con questo "elevator", forse sono (o erano) uffici dell'amministrazione che svolgono ancora qualche compito di controllo della struttura? Non posso saperlo e come al solito l'ignoranza, o l'oggettiva difficoltà di sapere, della gente del posto non mi è di aiuto. Sembra che nessuno si faccia troppe domande su ciò che lo circonda e che, se proprio non esistano segreti, sicuramente c'è confusione e poca chiarezza. Mi allontanano da quel luogo osservando il nido vuoto di una cicogna posto in cima ad un palo della corrente. Forse l'"elevator" è davvero come questo nido, ed entrambi nei mesi estivi tornano insieme a svolgere la loro funzione? Magari lo scoprirò.

L'altro edificio che intendo immortalare per le mie foto si trova proprio di fianco alla caserma di polizia. Ha l'aspetto di un grosso hangar assolutamente vuoto. Nero, alto e largo, con due aperture giganti sui lati più corti, prive però di porte scorrevoli che possano chiuderne il perimetro. È immerso in un campo innevato in cui nessuno mette mai piede, come si può notare dalla mancanza di orme nella neve. Non capisco assolutamente quale fosse la sua funzione, mi dicono però che dava da lavorare a molte persone un tempo. Questo è un perfetto esempio di desolazione ed abbandono.

Belogorsk

L'indomani ci trasferiamo nella vicina città di Belogorsk, in cui trascorreremo un paio di giorni, compresa la notte di S. Silvestro. Si tratta di un centro sicuramente più vivace di Seryshevo, conta all'incirca 80.000 abitanti ed è lo snodo ferroviario tra la linea transiberiana ed il ramo che prosegue fino a Blagoveschensk. Nella piazza centrale è stato allestito un parco giochi invernale per bambini, con scivoli e altre costruzioni di ghiaccio. Spesso dai grossi scivoli i piccoli si buttano letteralmente scivolando su pezzi di cartone usati come slittino. Le larghe strade sembrano progettate per un traffico che non si è mai materializzato nella realtà quotidiana, o forse l'abbondanza di spazio in Siberia permette di progettare città più ampie delle nostre. Abbiamo l'onore di essere portati all'appartamento del mio amico da...Babbo Natale in persona (qui chiamato Babbo Gelo) !!! Infatti l'autobus che prendiamo è guidato da un uomo vestito come il vecchietto più amato dai bambini, con folta barba bianca e cappello rosso ornato da un pon-pon bianco. Uno dei modi per rallegrare la città in questi giorni di festa è proprio quello di decorare gli autobus cittadini con fili colorati all'esterno ed all'interno, lucine intermittenti e addobbi; l'atmosfera festiva non risparmia nemmeno l'abbigliamento dei conducenti e delle donne che vendono i biglietti sul pullman che, oltretutto, svolgono il loro lavoro tra le noti di allegre canzoni diffuse dagli altoparlanti del mezzo !

L'alloggio in cui soggiorniamo ha una tremenda particolarità: è incredibilmente e costantemente freddo. Penso che in casa ci saranno anche meno di 10°, probabilmente perché ci sono pochi termosifoni che, anche funzionando ininterrottamente, non riescono a riscaldare tutta l'ampiezza dell'abitazione. Qualcuno di noi la notte dorme addirittura indossando il cappotto pesante sotto le coperte. I vetri di alcune stanze sono rotti e tenuti insieme da strisce di scotch, altro fattore non favorevole al riscaldamento della temperatura; inoltre le camere che si affacciano sui balconi sono percorse da micidiali spifferi di aria gelida.

Uno dei momenti più divertenti è la spesa per il cenone della sera seguente. Invadiamo tre o quattro negozi in cerca di tutto il necessario per preparare le pietanze che ci accompagneranno nel festeggiare l'arrivo del nuovo anno. Durante gli acquisti mi limito a fare da spettatore, non ho la minima intenzione di entrare nel turbinio di file, attese, discussioni, consigli, ripensamenti, dimenticanze, ricerche concernenti che cosa sia meglio comprare. Mentre i miei amici analizzano animatamente e scelgono la merce, guardo gli scaffali dedicati esclusivamente ai super alcolici. Proprio quando sto per scegliere quale wodka comprare come regalo per un mio amico italiano, l'attenzione mia e dei clienti del negozio è richiamata per un attimo dal tonfo di un ragazzo ubriaco che precipita a terra come un albero tagliato con la motosega. Era in fila alla cassa ed è crollato dritto in terra senza fiatare, poi altri della fila l'hanno raccolto e riposizionato in verticale, il suo corpo ha mantenuto sempre la rigidità di un pezzo di legno e non ha aperto bocca una volta, nemmeno per un lamento. Scene già viste e riviste in Russia.

31 dicembre

Logicamente la mattina dell'ultimo giorno dell'anno viene riservata da moltissime persone all'acquisto dei regali, con conseguenti nervose scorribande tra i negozi affollati del centro. La gente si accalca, si spinge, si scavalca alle casse, lungo i corridoi dei punti vendita, davanti ai banconi che espongono veri tipi di merce. Noto che per molti oggetti identici, qui i prezzi sono più elevati rispetto a noi, anche se paradossalmente gli stipendi medi sono molti inferiori ai nostri. I regali, dalla maggior parte delle persone, vengono scelti in base al criterio dell'utilità e non in base a canoni meramente estetici o di piacere. Si regala qualcosa di cui c'è bisogno, o che comunque possa servire concretamente nella vita quotidiana. Quindi libri, suppellettili e per le donne ornamenti più o meno preziosi sono banditi e non rientrano in nessuna lista della spesa. Comunque i negozi ribolliscono di individui frettolosi che cercano l'occasione dell'ultimo momento, l'oggetto tanto atteso, il piccolo segno per rallegrare la festa. Maxim gradirà particolarmente un set assortito di coltelli da cucina dal manico pitonato, dono che certamente si rivelerà utile. Altra strana caratteristica di questi scambi di regali è che a volte manca anche la sorpresa, cioè la persona che riceverà il dono assiste all'acquisto o addirittura sceglie il regalo. Non è sempre così, ma per l'esperienza avuta con i miei amici posso affermare che rispetto alle nostre abitudini accade molto più spesso. Tutto l'entusiasmo nell'aprire il pacchetto infiocchettato, la sorpresa del dono ignoto, la speranza di ricevere esattamente ciò che si desidera (segno che chi fa il regalo conosce bene l'altra persona e cerca di farla contenta), dall'altra parte la passione nell'arrovellarsi il cervello nel trovare un regalo adatto ad ogni conoscente, tutto ciò viene spazzato via in modo rozzo e sbrigativo. Mentre rifletto su questi pensieri mi ritrovo a passeggiare nel mercato cinese, all'aperto, con chiassosi cinesi borbottanti che illustrano le qualità delle proprie merci. Ripenso alle parole della signora Olga Nikolaevna, direttrice della scuola medica di Svobodny, che teme un'invasione di uomini dagli occhi a mandorla. Forse cominceranno proprio con il commercio ad invadere la Siberia, questa è la preoccupazione tangibile di moltissimi russi.

La serata di benvenuto al nuovo anno richiede fervidi preparativi in cucina: le cosiddette "insalate", di qualsiasi tipo, dimensione e colore spadroneggiano al pari della maionese. Per me la cosa non è molto allettante, non sono entusiasta di tutta quest'orgia di maionese che cola abbondante su ciotole e zuppriere. Insalata di riso e carne, insalata di carote aglio e maionese (orribile...), insalata di cavoli, insalata di verdure miste, insalata di riso e pesce, insalata di cipolle e cetrioli, varie insalate di patate, per finire con l'insalata del nuovo anno, tipico piatto russo che viene sempre cucinato in quest'occasione: piselli, patate, carote, maionese e cetrioli, mi pare di ricordare. Parecchie tazze di the, caramelle e una torta alla crema costituiscono per me la parte migliore della cena. Wodka, spumante e birra tengono alto l'onore del reparto alcool. Ceniamo su due piccoli tavolini ricolmi di scodelle, terrine, ciotole, insalatiere di ogni forma. Pochi minuti prima della mezzanotte locale la televisione trasmette il discorso registrato del presidente alla nazione, così Putin appare puntuale agli abitanti della Chukotka come a quelli di Mosca, secondo il fuso orario di ognuno. L'immagine dell'orologio della torre del Cremlino precede e segue sullo schermo l'intervento del leader russo con la sua austera ed elegante figura.

In casa lo scambio ufficiale dei regali precede la mezzanotte e rappresenta un momento di gioiosa serenità, seguito dagli immancabili brindisi alla Russia, all'Italia, al nuovo anno. Al primo brindisi del nuovo anno, a mezzanotte, bisogna esprimere un desiderio che si dice si realizzerà sicuramente entro l'anno. Una volta giunto il momento tanto atteso della mezzanotte, l'atmosfera si rilassa del tutto e, tra qualche insalata e l'ennesimo brindisi, il karaoke diventa il divertimento principe della serata. Cantiamo tutti insieme delle canzoni popolari che conosco anch'io, poi ognuno si cimenta in un assolo che diverte tutti gli altri. Chiaramente non può mancare un ubriaco a tavola e Vitalij vince il primo premio per la sbronza d'inizio anno, anche se non è particolarmente spumeggiante come altre volte, ma si riscatterà ampiamente l'indomani...

Priamure

Facciamo ritorno a Seryshevo con un treno locale molto simile a quelli usati da noi per i pendolari, cioè senza letti e scompartimenti, ma in prima classe qui c'è addirittura la televisione. Arrivati a destinazione l'impatto con il freddo di inizio serata sulla banchina rende ancora più imponente la colonna di fumo che si alza dai comignoli delle carrozze. La differenza di temperatura tra l'interno dei vagoni e l'ambiente circostante è elevata tanto quanto il fumo stesso che si può vedere. L'effetto ottico della colonna di fumo è reso ancor più massiccio dal fascio di luce che il locomotore di un treno merci in transito ci proietta contro. Sul fianco del convoglio è dipinta con grandi lettere azzurre la parola "Priamure" che sottolinea il percorso del treno, circoscritto proprio ad una zona limitrofa al corso del fiume Amur.

A casa ci aspetta un'altra cena sostanziosa per festeggiare il ritorno di Vitalij in questo paese dopo il periodo che qui ha trascorso ad agosto per il matrimonio di sua figlia con Maxim. Oggi la wodka scorre abbondante, accompagnata dalla birra e dal micidiale samagon. Devo buttar giù tre tartine intere per riuscire a deglutire solo un dito di quel liquido malefico simile alla benzina. Al termine dell'abbuffata Vitalij è già avvinazzato ed il suo obiettivo è bere ancora di più, quindi si reca al più vicino negozio per acquistare la bottiglia di birra più grande del mondo: 2,5 litri ! I brindisi si susseguono frenetici come le sue parole, che escono dalla bocca sempre accompagnate da un abbondante seguito di saliva, con il risultato di regalarmi una doccia completa ad ogni frase. Tutto il resto della serata è dominato dal demone dell'alcool che si è ormai impadronito di Vitalij e lo usa come un burattino. Abbracciando la madre di Maxim per tentare di baciarla, si lascia andare di peso addosso a quest'ultima e cadono entrambi rovinosamente a terra tra le risate generali. Alcuni dei suoi argomenti preferiti sono Roma e l'Italia, con cui continua a tampinarmi sorridendo con un ebbro ghigno malefico. Personalmente me la cavo meglio degli altri con lui, ne ho già viste abbastanza di situazioni tali e riusciamo a comunicare allegramente. Addirittura ad un certo punto capisco quello che Vitalij sta dicendo, mentre gli stessi russi non lo comprendono! Dopo alcune lunghe ore finalmente l'alcool ha la meglio sul suo corpo, che crolla sul divano russando.

Uno dei divertimenti invernali in questo piccolo paese è il pattinaggio su ghiaccio in una arena ovale in cui si gioca a anche a hockey. Una staccionata delimita il campo di gioco/pattinaggio su cui sono soprattutto i bambini a divertirsi, ed una musica vivace è diffusa sopra i pattinatori. I migliori sono sicuramente i più piccoli, che volteggiano leggeri ed eleganti di fianco a persone più mature che a volte afferrano penosamente la staccionata per restare in piedi. L'illuminazione debole rende scuri alcuni angoli del campo ghiacciato, in cui dei ragazzi si sfidano a hockey pattinando freneticamente all'inseguimento del disco nero. Tutt'intorno, ad alcune decine di metri, la zona del campo è delimitata da grossi condomini tetri, collegati tra loro da enormi condotte per il riscaldamento che si snodano anche sulla strada, dotata di un sovrappasso pedonale per superarle. Il buio, una volta spenta l'illuminazione della pista di pattinaggio, aleggia sul quartiere e sulle vie circostanti, rendendo difficoltoso camminare per chi non conosce le strade.

Gita sulla Zeya

I giorni si susseguono veloci ed ormai è già tempo di pensare alla mia partenza, prima però voglio dedicare le ultime ore libere alla visita ad uno dei posti che più mi aveva affascinato lo scorso inverno, così mi concedo un pomeriggio per la visita al fiume Zeya gelato. Chiaramente devo recarmi a Svobodny, dalla cui stazione bisogna camminare oltre la ferrovia e superare delle basse colline per raggiungere il fiume. Noto subito con piacere che anche qui la neve è particolarmente abbondante e candida, così potrò fare alcune foto con un ambiente meno "sporco" rispetto allo scorso febbraio. Giungo al ponticello di legno sul torrente come al solito non gelato che scorre alcuni metri sotto, osservo che mancano alcune assi in confronto all'anno scorso e questa volta decido di non avventurarmi su quella passerella pericolante. La decisione mi costringe ad optare per un percorso più lungo, ma certamente sicuro, per arrivare alla spianata del fiume. Lo spettacolo è entusiasmante: il sole si riflette sulla distesa bianchissima accecando con il riverbero dei suoi raggi, montagnette di pezzi di ghiaccio trasparente si accumulano presso i punti in cui i pescatori praticano fori per la pesca. Questi mucchi di ghiaccio diffondono ancora più luce su tutto il paesaggio, donandogli un aspetto fatato. Sul lato del fiume più vicino a me i cartoni fissati nel ghiaccio dai pescatori, usati come protezione dal vento, ed un paio di auto sono le uniche macchie scure in quel trionfo di bianco accecante. La giornata è particolarmente propizia all'osservazione poiché non soffia un alito di vento, così la temperatura è accettabile e consente una sosta. Voglio fotografare un pesce appena pescato e "surgelato", ma si rivela impossibile dato che un pescatore mi dice che da tre giorni non se ne vede nemmeno uno. Eppure loro sono sempre qui, dal mattino presto fino al tramonto, restano ore ed ore a vegliare sui fori da cui sperano di poter prendere qualcosa. Mi spingo un po' verso il centro del fiume calpestando la neve lucente compatta, è sempre emozionante poter trovarsi nel centro di un grosso fiume senza essere su di un natante. Questa piacevole sensazione durerà poco. Mentre scatto ancora alcune foto sento un rumore profondo e secco arrivare a pochi metri da me, localizzato tra il punto in cui mi trovo e la riva del fiume...rabbrivisco e mi fermo immobile a scrutare la massa di ghiaccio divenuta all'improvviso insicura. Improvvisamente tutto perde significato e penso solamente al fatto che mi trovo in mezzo al fiume su un pezzo di ghiaccio scricchiolante. Mi accorgo che un'auto è transitata qualche secondo prima dietro di me e probabilmente ciò ha causato un assestamento del ghiaccio. Questa è la spiegazione razionale, ma chi può dire con sicurezza se sia pericoloso o no avventurarsi qui, ora, su di un'auto? Per quanto mi riguarda il rumore sinistro e terrificante che ho appena percepito mi induce a dirigermi cautamente verso la riva; un'eventuale crepa che dovesse farmi scivolare in una voragine in cui scorre l'acqua sottostante significherebbe la morte per assideramento. Mi limito ad osservare ancora il paesaggio standomene vicino alla riva: alcuni uccelli neri si posano vicino ai pescatori, forse reclamando del pesce che non c'è, i bastoni che indicano la presenza di fori nel ghiaccio punteggiano qua e là la distesa bianca, il sole diffonde la sua luminosità sul candore che si estende fino all'orizzonte. Fra qualche ora inizierà il viaggio del mio ritorno, che dopo 60 ore mi riporterà a casa.

